

## Dialogo di un pastore del Lucomagno e di un venditore di energia elettrica

di Tarcisio Cima

*Pastore.* Buondi.

*Venditore.* Buongiorno. Bella giornata, vero?

*Pastore.* Bella davvero.

*Venditore.* Vedo che anche le sue mucche se la godono. Come sta andando la stagione?

*Pastore.* Non ci si può lamentare. Abbiamo cominciato bene. Speriamo di continuare così. Piuttosto, posso chiederle cosa ci fa lei da queste parti? È da un bel po' che la osservo girovagare senza una meta apparente, anche fuori dal sentiero battuto. E cosa scruta di tanto in tanto in cielo col suo binocolo?

*Venditore.* Non son qui per diporto, ma per lavoro. Il mio compito è di controllare la linea dell'alta tensione che passa qua vicino. Tralicci e fili. Per questo guardo spesso in alto.

*Pastore.* Accidenti, ma allora lei è responsabile di questo obbrobrio, di questa brutta ferita nel territorio che deturpa il paesaggio. Che, fremendo e sibilando di continuo, innervosisce le bestie e di sicuro non fa bene al cervello di noi cristiani. Non c'è turista o villeggiante - e ne passano tanti col bel tempo - che non si lamenti di questa infelicissima presenza.

*Venditore.* Calma, amico! Intanto io son solo una piccola rotellina nel grandioso meccanismo che governa la produzione e il commercio della preziosa energia elettrica. E poi vedo che pure lei è munito di telefonino. Funziona a latte? Forse sull'alpe v'arrangiate colla legna e un qualche pannello solare (pure questi, a dire il vero, non fanno un gran bel vedere). Ma sono sicuro che al piano utilizza anche lei tutte le apparecchiature che funzionano coll'elettricità. Sarebbe disposto a rinunciare alla comodità che la società moderna ci offre? Vorrebbe forse che tornassimo al medioevo? A rischiararsi al lume di candela?

*Pastore.* Non se la prenda troppo, signore. La mia era solo una battuta, così per avviare un discorso. Lei mi sembra una persona a modo colla quale si possa discorrere. In verità non sono affatto contrario all'impiego dell'acqua che vien giù dalle montagne per produrre la preziosa energia elettrica. Trovo anzi sia cosa buona e giusta da fare. Meglio certo che cavare l'energia dal carbone, dal petrolio o dall'atomo. Il fatto è che queste condotte aeree - così m'han detto - non servono per approvvigionarci dell'energia di cui abbiamo bisogno, ma per trasportare l'energia prodotta qui da noi nelle ricche e affamate (di energia) contrade d'Oltralpe.

*Venditore.* In realtà le cose stanno un po' diversamente. Le linee dell'alta tensione - questa e le molte altre che solcano le Alpi - funzionano nelle due direzioni, attuando quella preziosa "interconnessione" che consente di aprirci al mercato nazionale e internazionale dell'energia elettrica. Possiamo così, giorno per giorno, quasi ora per ora, acquistare energia al miglior prezzo possibile e venderne quando ci conviene. Ciò con grande beneficio delle aziende e delle famiglie ticinesi.

*Pastore.* Non son convinto che me la racconti giusta, signore. A me sembra che la liberalizzazione e l'apertura dei mercati non abbiano portato a una diminuzione del prezzo per il consumatore. Constato invece che stanno mettendo in grave crisi le aziende produttrici di energia idroelettrica in tutta la Svizzera, comprese quelle che da decenni sfruttano con gran profitto le nostre acque.

*Venditore.* Le confesso che pure io comincio a dubitare che la liberalizzazione del settore energetico porti i benefici promessi a suo tempo dai politici e dai tecnici che hanno voluto

conducerci in quella direzione. Tanto più che il gioco del libero mercato è falsato dappertutto in mille modi. Anche da chi è campione di liberismo, come la Germania con le sue formidabili sovvenzioni ai produttori di energia solare ed eolica.

*Pastore.* Bene! Vedo con piacere che le nostre posizioni non sono poi così distanti. E allora continuiamo il ragionamento. Sempre che lei non sia di fretta.

*Venditore.* Nessuna fretta. Ragioniamo!

*Pastore.* Partirei da un dato di fatto che ho letto a suo tempo da qualche parte. L'energia idroelettrica prodotta complessivamente in Ticino basta e avanza per coprire il suo fabbisogno di energia elettrica. Se a livello di consumi applicassimo il principio "*Prima la nostra (energia)!*" non avremmo più bisogno di importarne - come si fa ora in gran quantità - e potremmo esportare (a Nord o a Sud) il surplus. La necessità di traffico transalpino sarebbe limitato alla gestione delle eccedenze, dei momenti di punta e dei "*periodi critici*". Sarebbe quindi fortemente ridotta rispetto alla situazione attuale. Potremmo così rinunciare ad una parte degli elettrodotti transalpini. A cominciare da questo che ingombra l'ameno Lucomagno.

*Venditore.* Il suo ragionamento poteva essere valido fin quando (non molti anni or sono) la produzione di energia idroelettrica comportava dei costi molto concorrenziali. Non più ora che sul mercato nazionale e internazionale si può acquistare energia elettrica a prezzi ridotti, a volte perfino stracciati. Quella sorta di autarchia energetica che lei preconizza avrebbe dei costi elevati.

*Pastore.* Riconosco che ciò è vero ed è un bel guaio. Immagino tuttavia che il trasporto dell'energia su lunga distanza (per di più non in pianura, bensì nell'ostico contesto alpino) abbia dei costi molto alti, cui s'aggiungono quelli derivanti dalla naturale dispersione dell'energia nell'ambiente e dalle perdite nei vari punti di snodo e di trasformazione. Forse il risparmio che si può conseguire sui costi del trasporto potrebbe compensare gli attuali maggiori costi di produzione.

*Venditore.* Non è sicuramente di questo avviso Swissgrid, la società che dal 2005 possiede e gestisce tutta la rete svizzera di trasmissione dell'energia, nonché mio esimio datore di lavoro.

*Pastore.* Bella fatica! Swissgrid ha tutto l'interesse a difendere il proprio campo di attività, il proprio business, come si dice oggi. Per loro più scambi di energia ci sono e meglio è. Anche quando gli scambi potrebbero essere facilmente evitati, come nel caso di cui stiamo discutendo.

*Venditore.* Stop! La devo fermare, altrimenti litighiamo. Non sono d'accordo. Comunque il suo fantasioso "*modello energetico*" non è, ora come ora, attuabile. Come sicuramente sa, una quota importante della produzione ticinese di energia idroelettrica non è in mani ticinesi, bensì di società (pubbliche e private) del ricco altipiano svizzero, per il tramite delle cosiddette *Partnerwerke* [OFIMA e OFIBLE - ndr].

*Pastore.* Ah! Ora son io che la devo fermare. Lei mette il dito in una ferita che non s'è mai rimarginata. Ancor m'offendono le modalità colle quali è stato definito e attuato lo sfruttamento delle risorse idroelettriche verso la metà del secolo scorso. In particolare per aver rinunciato a inserire nei contratti con le *Partnerwerke* una "*clausola di riscatto*" e, più ancora, per aver stabilito concessioni di durata spropositata: 80 anni!

*Venditore.* Capisco la sua frustrazione. Ma credo che dobbiamo smetterla di piangere sul latte versato e guardare avanti. Come lei saprà, il Parlamento ticinese ha deciso il principio della "*riversione*": a mano a mano che le concessioni verranno a scadenza [OFIMA 2035 e 2046, OFIBLE 2042 - ndr], gli impianti saranno ripresi e gestiti dal Cantone, attraverso la sua valente Azienda elettrica (AET).

*Pastore.* Nessuno più di me è felice per quella saggia e lungimirante decisione che fa onore al nostro Gran Consiglio. Ma il cammino è ancora lungo. Non vorrei che durante il percorso - complice le difficoltà che incontra attualmente la produzione idroelettrica - riaffiorassero tesi rinunciarie. Spero anzi che il Cantone sappia approfittare di quelle

difficoltà e acquisisca senza esitazioni le quote di partecipazione che dovessero essere messe in vendita anticipatamente [come è già ora il caso per Alpiq - ndr].

*Venditore.* Volentieri mi unisco ai suoi auspici, nella speranza che i nostri figli, o almeno i nipoti, possano godere di un Lucomagno bonificato da tralicci e fili dell'alta tensione.